

COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace -C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

Maggio 2009 V anno



Messaggio della Madonna del 25 Aprile 2009

“Cari figli, oggi vi invito tutti a pregare per la pace e a testimoniare nelle vostre famiglie **affinché la pace diventi il più grande tesoro su questa terra senza pace**. Io sono la vostra Regina della Pace e la vostra madre. Desidero guidarvi sulla via della pace che viene solo da Dio. **Per questo pregate, pregate, pregate**. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.”



La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: **"Pace a voi!"**.

Detto questo, mostrò loro le mani e il costato.

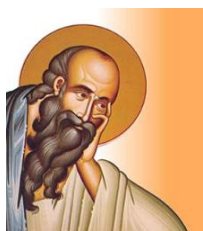
E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo:

"Pace a voi!"

Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi".

(Gv20,19-21)



ANNO PAOLINO

Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù,

(Ef 2,3-6)



Maggio: mese di Maria

Preghiamo il santo rosario

Il Rosario è scuola di contemplazione e di silenzio. A prima vista, potrebbe sembrare una preghiera che accumula parole, difficilmente quindi conciliabile con il silenzio che viene giustamente raccomandato per la meditazione e la contemplazione.

In realtà, questa cadenzata ripetizione dell'*Ave Maria* non turba il silenzio interiore, anzi, lo richiede e lo alimenta. Analogamente a quanto avviene per i Salmi quando si prega la Liturgia delle Ore, il silenzio affiora attraverso le parole e le frasi, non come un vuoto, ma come una presenza di senso ultimo che trascende le parole stesse e insieme con esse parla al cuore.

Così, recitando le *Ave Maria* occorre fare attenzione a che le nostre voci non “coprano” quella di Dio, il quale parla sempre attraverso il silenzio, come “il sussurro di una brezza leggera” (*I Re 19,12*).

Quanto è importante allora curare questo silenzio pieno di Dio sia nella recita personale che in quella comunitaria! Anche quando viene pregato, come oggi, da grandi assemblee e come ogni giorno fate in questo Santuario, è necessario che si percepisca il Rosario come preghiera contemplativa, e questo non può avvenire se manca un clima di silenzio interiore

(*Benedetto XVI – Meditazione 19 ottobre 2008*)





Lodi a Maria

Ave, o predestinata Madre di Dio! Ave, o eletta fin dall'eternità' ad essere la causa del fuoco divino, il Paradiso del legno di vita, il ramo del grappolo divino, il fiume pieno degli aromi dello Spirito, la terra della spiga divina, la rosa magnifica per la verginità e spirante fragranza di grazia, l'agnella partoriente l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, cantiere della nostra salvezza, più sublime degli

Angeli, serva e Madre".
Amen. Ave Maria!
(S. Giovanni Damasceno)



Madre del Redentore!

... sei stata ferma
accanto alla Croce di tuo Figlio,
che è la Croce di tutta la storia dell'uomo
anche nel nostro secolo.
Sei restata e continuerai a rimanere,
posando il tuo sguardo
sui cuori di questi figli e figlie
che già appartengono al terzo millennio.
Sei rimasta e continuerai a restare,
vegliando, con mille attenzioni di Madre,
e difendendo, con la tua potente intercessione,
l'albeggiare della Luce di Cristo
in seno ai popoli e alle nazioni.

(Giovanni Paolo II)



Madre mia, prendi il mio cuore e sprofondalo in
quello del mio Gesù
(Santa Bernadette)

Maria, la luce della tua fede
diradi le tenebre del mio spirito;
la tua profonda umiltà
si sostituisca al mio orgoglio;
la tua sublime contemplazione
ponga freno alle mie distrazioni;
la tua visione ininterrotta di Dio
riempia la mia mente della sua presenza;
l'incendio di carità del tuo cuore
dilati e infiammi il mio, così tiepido e freddo;
le tue virtù prendano il posto dei miei peccati;
i tuoi meriti siano il mio ornamento presso il Signore.
Infine, carissima e diletta Madre, fà, se è possibile,
che io non abbia altro spirito che il tuo
per conoscere Gesù Cristo e i suoi voleri;
che io non abbia altra anima che la tua
per lodare e glorificare il Signore;
che io non abbia altro cuore che il tuo
per amare Dio con puro e ardente amore come te.
Amen.

(S. Luigi Maria Grignion di Montfort)



Madre della Chiesa, e Madre nostra Maria,
raccolgiamo nelle nostre mani
quanto un popolo è capace di offrirti;
l'innocenza dei bambini,
la generosità e l'entusiasmo dei giovani,
la sofferenza dei malati,
gli affetti più veri coltivati nelle famiglie,
la fatica dei lavoratori, le angustie dei disoccupati,
la solitudine degli anziani,
l'angoscia di chi ricerca il senso vero dell'esistenza,
il pentimento sincero di chi si è smarrito nel peccato,
i propositi e le speranze di chi scopre l'amore del Padre,
la fedeltà e la dedizione di chi spende
le proprie energie nell'apostolato
e nelle opere di misericordia.
E Tu, o Vergine Santa, fa' di noi
altrettanti coraggiosi testimoni di Cristo.
Vogliamo che la nostra carità sia autentica,
così da ricondurre alla fede gli increduli,
conquistare i dubbiosi, raggiungere tutti.
Concedi, o Maria, alla comunità civile
di progredire nella solidarietà,
di operare con vivo senso della giustizia,
di crescere sempre nella fraternità.
Aiuta tutti noi ad elevare gli orizzonti della speranza
fino alle realtà eterne del Cielo.
Vergine Santissima, noi ci affidiamo a Te
e Ti invociamo, perché ottenga alla Chiesa
di testimoniare in ogni sua scelta il Vangelo,
per far risplendere davanti al mondo
il volto del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo.
Amen

(Giovanni Paolo II)

Stampato in proprio – Resp. M.Caterina Muggianu tel. 070
270683 3204435990 mcaterina.muggianu@tiscali.it

BEATO FRANCESCO SPOTO, sacerdote e martire (1924 - 1964)

«Il dovere quotidiano del sacerdote è: la vita interiore, l'intimità crescente con il Sacerdote Eterno attuata con l'ascesi e la contemplazione, sotto la mozione dello Spirito Santo che va silenziosamente modellando il suo essere».

Padre Francesco Spoto, uno dei più illustri cittadini di Raffadali, è stato, soprattutto, uno dei più fedeli figli di Giacomo Cusmano, suo settimo successore alla guida della congregazione del "Boccone del povero", testimone della fede e martire.

Francesco Spoto è nato a Raffadali, in provincia di Agrigento l'otto luglio del 1924, figlio di Vincenzo Spoto e Vincenza Marzullo. **Fu la madre a trasmettere a Francesco la devozione alla Madonna degli Infermi**, Patrona di Raffadali, una devozione che P. Spoto conserverà per tutta la vita e che ritroverà nei momenti di prova, non ultimo il momento della prova suprema. L'infanzia di Francesco Spoto trascorse normalmente, fra i giochi e la scuola, ma, indubbiamente, il bambino dovette mostrare segni di quella intelligenza vivace che lo porterà a essere uno dei religiosi più attivi e stimati di una congregazione importante come quella dei Bocconisti, tanto è vero che ben presto si cominciò a pensare al modo di permettergli di poter proseguire gli studi. Per le famiglie povere, l'unico modo per studiare era quello di frequentare un istituto religioso.



Nel 1936, a Raffadali si tenne una predicazione in occasione della quaresima, quell'anno fu invitato a predicare P. Vitale Bruno, Vicario Generale dell'Opera del Boccone del Povero, la congregazione fondata da Giacomo Cusmano che si vide, inaspettatamente, proporre dall'arciprete di Raffadali la possibilità di ammettere il piccolo Francesco nel seminario dell'Opera. Il ragazzino dovette sembrare pronto per il grande salto, tanto che il p. Bruno accettò subito la richiesta e cominciò a mettere in moto tutte le necessarie disposizioni per accogliere il piccolo Francesco. Nel seminario dell'opera cusmaniana, a Palermo, p. Spoto si impegnò negli studi, applicando a essi sia la sua intelligenza sia la sua ferma forza di volontà che aveva ereditato dalla madre.

Fu ordinato sacerdote, il 22 luglio del 1951, dal cardinale Ruffini. L'impegno che egli sentiva di dover assumere era lo zelo missionario, tanto che sull'immaginetta-ricordo fece scrivere una citazione da Mc. 16, 15: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura", un verso per certi aspetti profetico di quella che sarà la sua luminosa testimonianza sacerdotale.

P. Spoto visse pienamente il carisma cusmaniano, esercitando le virtù tipiche del consacrato ma anche l'ascesi e il servizio umile ai poveri. La sua vita religiosa fu tanto seria e impegnata quanto lo erano stati i suoi studi, al punto che, il 23 luglio del 1959, a soli 35 anni, quando erano passati appena otto anni dall'ordinazione sacerdotale, fu eletto, dal Capitolo Generale della Congregazione, quale settimo successore di Giacomo Cusmano.

Gli anni della guida di p. Spoto furono, per la Congregazione del "Boccone del Povero" anni di grande attività, si iniziarono molti progetti e molti altri si portarono a termine. La Congregazione ricevette l'approvazione definitiva e i religiosi poterono cominciare a emettere i voti perpetui, diede inizio alla causa di beatificazione del p. Cusmano, causa che giunse al fine sperato nel 1983.

Allo stesso modo, con la guida di p. Spoto, nasceva lo studentato teologica a Roma. L'opera più significativa nata con p. Spoto fu, senza dubbio, la nascita della prima missione africana del "Boccone del Povero": fu p. Spoto a realizzare questa intuizione cusmaniana, inviando a Biringi, in Congo, i primi sacerdoti missionari. Nel far nascere quest'iniziativa p. Spoto cominciava a coltivare il desiderio, sostenuto dal proprio senso del dovere, di recarsi in Congo per seguire da vicino la nascita di questa missione africana della sua congregazione. **Avviene così la seconda svolta fondamentale della sua vita, che lo porterà in Africa incontro al martirio.**

Quando i missionari Bocconisti si recarono nel paese chiamato allora Congo Belga (poi Zaire, adesso Repubblica Democratica del Congo), la situazione politica e sociale era estremamente tesa. Il paese aveva ottenuto l'indipendenza dal Belgio nel 1960, ma subito dopo, passata la momentanea euforia, erano venuti alla luce gravi problemi di origine etnica e territoriale nonché politica. I due uomini forti del paese, Lumumba e Mobutu, si scontravano per il potere e trascinavano dietro di sé le etnie di cui il paese è composto.

P. Spoto volle compiere, pur consapevole di questa situazione, la sua tanto desiderata visita canonica alla missione di Biringi, in cui da pochi anni erano presenti i suoi confratelli missionari.

All'arrivo nella missione, il superiore dei Bocconisti ha modo di rallegrarsi per il fatto che i missionari, in poco tempo, avevano già cominciato un proficuo lavoro e avevano preso contatto con la realtà e con i cristiani presenti nella parrocchia. Tuttavia in breve tempo la situazione si volge al peggio. Il p. Spoto era giunto a Biringi il 6 agosto del '64, accolto con gioia e con manifestazioni festose, tuttavia pochi giorni dopo si venne a sapere che i guerriglieri "simba", sanguinari rivoluzionari, avevano cominciato a prendere il controllo del nord del paese.

Il padre Sanfilippo, tra i primi a mettere piede in Congo, capisce subito che la situazione era prossima a precipitare e che le conseguenze potevano essere imprevedibili, visto che i Simba erano noti per la loro ferocia e per la loro opposizione alla presenza di religiosi nel paese. Il p. Sanfilippo consigliò così al Superiore Generale di approfittare del momento, ancora favorevole, per abbandonare il paese e fare ritorno in Italia, ma p. Spoto, facendo appello al proprio senso del dovere, rifiutò decisamente di fuggire affermando che di un simile gesto avrebbe avuto rimorso per tutta la vita e aggiungendo: "Sono questi i buoni consigli che mi dai? Io non posso, non debbo partire".

Intanto - siamo ai primi di novembre - la situazione si fa ancora più grave Il p. Spoto descrive una situazione di "ansia e nervosismo" nella consapevolezza che l'arrivo dei Simba causerà gravi problemi (8 novembre 1964).

E, infatti, i Simba arrivano il 14 novembre, preceduti dalla notizia che l'arresto dei missionari è già stato predisposto. I missionari fuggono: "cado la prima volta, mi rialzo con l'aiuto di Corrado dietro di me, ma cado una seconda volta, prostrato dalla fatica; impossibile andare avanti.

Allora strisciando mi nascondo nell'erba alta". Comincia così l'odissea dei missionari bocconisti, braccati dai guerriglieri e costretti a fuggire nascondendosi nella savana per venti giorni. Giorni e giorni di marcia massacrante, notti passate all'addiaccio: "**sete, fame, prostrazione, ansia, sporcizia, malattie sono il nostro tormento**" (17 novembre). **Padre Spoto conosce momenti di sconforto:** "perseguitati come tanti malfattori, braccati come bestie feroci di savana in savana, laceri, affamati, e pieni di ferite, costretti a dormire sulla terra umida e dura e sotto le stelle; P. Sanfilippo ammalato e solo, la Missione completamente saccheggiata, il pericolo della morte sopra di noi! Il mio cuore è al colmo dell'amarezza e scoppio in un pianto diretto e inconsolabile. A sera cerco di mangiare un pezzo di pane duro, bagnato di lacrime" (19 novembre).

Ma la fiducia in Dio sorregge i fuggiaschi in questa situazione estrema: "Oggi ricorre l'anniversario della nostra Congregazione: è il giorno della nostra professione religiosa. In ginocchio nella nostra capanna, dinanzi al Crocifisso, rinnoviamo l'offerta della nostra consacrazione a Dio con i Voti Religiosi, forza e coraggio nella dura prova" (21 novembre). Braccati dai Simba, i missionari vivono una vera odisea nella savana, la "catacomba verde"; durante le loro peregrinazioni si imbattono in pattuglie che, in una occasione, si scagliano ferocemente contro p. Spoto picchiandolo con il calcio dei fucili e causandogli gravi ferite.

Il sacerdote, ferito e prostrato, cerca rifugio nella Madonna degli infermi, Patrona di Raffadali e oggetto della devozione fiduciosa e filiale della mamma di p. Spoto che gli aveva trasmesso questa stessa fiducia; racconta un testimone: "il giorno dopo incominciò con frater Corrado la Novena alla Madonna degli Infermi. E il padre ci dice: 'pregate, pregate molto. Se la Madonna ci salva, torneremo tutti a lavorare in questo povero Congo'".



Ma le condizioni di salute di p. Spoto si aggravano di giorno in giorno. La notte di Natale i padri sono costretti a fuggire ancora, trascinandosi dietro il loro Superiore Generale ormai moribondo su una barella improvvisata. Il 27 dicembre, assistito dai confratelli missionari, p. Spoto muore alle 8:40 del mattino. In seguito alle violente percosse, chiude a 40 anni la sua giovane esistenza nella capanna di un fedele congolese il 27 dicembre 1964, dopo aver offerto la propria vita in cambio della salvezza dei confratelli missionari.

Il p. Spoto fu seppellito la notte immediatamente dopo la sua morte, direttamente nella nuda terra, nei pressi della capanna nella quale era morto. La situazione di pericolo imminente e la paura di offese che potevano essere recate al suo corpo suggerì di tumulare il padre quanto prima e senza segni esterni di riconoscimento. I pochi confratelli e cristiani locali presenti alla cerimonia funebre ricordarono a memoria il luogo di sepoltura del padre. Fu solo 3 anni dopo la morte che si poté far ritorno sul luogo di sepoltura di p. Spoto ed esumare i poveri resti, provvisoriamente il corpo del p.

Spoto fu collocato nella chiesa parrocchiale di Biringi, da poco ricostruita dopo i tragici giorni delle persecuzioni. Le sue venerande spoglie sono traslate a Palermo nel 1984 nella Parrocchia "Cuore Eucaristico di Gesù" in Corso Calatafimi, 327.

Il 16 dicembre 1992 inizia l'inchiesta diocesana sulla vita e sulle virtù del Servo di Dio.

Il 29 luglio 1998 è presentata la *Positio super Martyrio*.

Il 26 giugno 2006, con l'approvazione del Santo Padre Benedetto XVI, è promulgato il decreto sul martirio.

Il 21 aprile 2007 è stato proclamato beato nella Chiesa Cattedrale di Palermo mediante la lettura della Lettera Apostolica di beatificazione di papa Benedetto XVI.

Fonte Da "Cattolici Romani"